



Luca 20, 41 – 44

Davide dunque lo chiama signore: e come è suo figlio?

Il potere di Gesù è noto solo a chi riconosce nello Spirito che lui è il Signore.

- 41 Ora disse loro:
42 Come mai dicono che il Cristo è figlio di Davide?
Davide stesso infatti dice nel libro dei Salmi:
Disse il Signore al mio Signore:
43 Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi.
44 Davide dunque lo chiama Signore:
e come è suo figlio?

Salmo 109/110

- 1 Oracolo del Signore al mio Signore:
«Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».
2 Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
«Domina in mezzo ai tuoi nemici.
3 A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato».
4 Il Signore ha giurato



e non si pente:
«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».

- 5 Il Signore è alla tua destra,
annienterà i re nel giorno della sua ira.
- 6 Giudicherà i popoli:
in mezzo a cadaveri
ne stritolerà la testa su vasta terra.
- 7 Lungo il cammino si disseta al torrente
e solleva alta la testa.

Questa sera ci lasceremo guidare da una Parola poco frequentata, che forse non appare mai nella liturgia, né feriale né festiva, certamente non in quella festiva, quindi è un testo un po' raro, su cui è raro sostare.

Per introdurci utilizziamo il Salmo 109/110. È un testo di regalità e più specificamente ancora è un testo che si riferisce all'intronizzazione con alcune ritualità, con alcuni passaggi scanditi e consueti di questo rito della intronizzazione che prevedeva, tra l'altro, anche lo schiacciamento del nemico, prevedeva annientamento del nemico a significare l'assolutezza, l'indiscutibilità: il re non faceva prigionieri. È interessante come queste immagini che sono proprie di una regalità condivisa nei popoli vicini di Israele, viene assunta da Israele e poi anche nel brano di Luca di questa sera, capiremo meglio come il Signore è re e che tipo di regalità è la sua e dunque come vanno intese, come poi ha inteso la comunità cristiana, queste immagini

Questo salmo è scelto da Gesù questa sera facendo una domanda e mettendo in questione questo modello di Messia che è quello imperante, quello che aveva in mente anche Pietro, quello che spesso abbiamo in mente anche noi: che Dio vince, si fan le crociate, si fan le guerre sante, vince la verità, tutti i mezzi sono buoni purché vinca la verità; l'importante è mettere i nemici a sgabello dei piedi, cioè il re metteva i propri piedi, li poggiava sulla



nuca dei nemici, prima di stritolare la testa perché non l'alzassero più. È un bel modello di messianismo; c'era per esempio un certo Bacone, teologo, che non è il famoso Francis ma Ruggero Bacone che diceva: vedete che verrà la pace nel mondo perché i greci si uniranno e faranno ossequio a Roma, i tartari piegheranno il ginocchio a Cristo e gli altri verranno distrutti e ci sarà un solo Dio e un solo pastore. E questo era il programma che è ancora perseguito fedelmente per gran parte dei credenti: insomma che Dio è se non vince? Gesù sceglie esattamente questo salmo facendo una domanda che è, come vedremo, una domanda decisiva; la risposta a questa domanda è il senso della fede cristiana, e speriamo di capire almeno la domanda, poi vedremo la risposta le volte prossime, che non è solo capire la domanda, che è già molto quello, ma poi rispondere come la vedova, cioè con la vita e non come gli scribi, come stiamo facendo noi.

⁴¹Ora disse loro: ⁴²Come mai dicono che il Cristo è figlio di Davide? Davide stesso infatti dice nel libro dei Salmi: Disse il Signore al mio Signore: ⁴³Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. ⁴⁴Davide dunque lo chiama Signore: e come è suo figlio?

Con queste domande culmina per sé la seconda parte del vangelo. Come la prima parte culminava nella domanda di Gesù ai suoi discepoli dicendo *la gente chi dice chi io sia?* E dopo la risposta domanda *ma voi chi dite che io sia?*. Allora c'è la risposta *tu sei il Cristo*. Qui conclude la seconda parte mettendo in questione chi è il Cristo. E vediamo che questione è. Ci fermeremo ancora quasi al rallentatore su questi testi che sono nel terzo giorno di Gesù a Gerusalemme: il martedì; poi ci sarà il mercoledì che è il giorno vuoto della preparazione e il giovedì poi che comincia la passione e finisce il vangelo. E ci fermeremo perché questa è la domanda fondamentale e prima di vedere il tenore della domanda, vediamo il contesto e il luogo. Siamo a Gerusalemme davanti al tempio dove Gesù è entrato con la frusta rovesciando il banco della cambiavalute



e dicendo *perché fate della casa del padre mio una spelonca di ladri*, cioè perché il tempio, cioè Dio, è ridotto a luogo di mercato? Dio serve molto per rubare, da sempre, perché Dio è l'onnipotente, tutto è suo; allora uno che diventa simile a Dio è quello che fa più sue le cose rubandole agli altri; tutto sommato è questa la giustificazione di Dio, e il tempio poi era il sommo garante di tutto questo. Allora Gesù entra con la frusta nel tempio e gli chiedono *con quale potere fai questo?* Noi siamo le autorità religiose politiche costituite e culturali; tu vieni a smontare tutto questo che invece è la volontà di Dio. E Gesù fa loro una domanda cattivella: *il Battista veniva da Dio o dagli uomini*, cioè quale era il potere del Battista, veniva da Dio o dagli uomini? Allora dicono: *se diciamo da Dio ci dirà perché non gli avete creduto, se diciamo dagli uomini abbiamo contro il popolo*. Siccome a loro interessava il potere comunque, allora rispondono *non sappiamo*. E Gesù comincia allora a rispondere lui a questa domanda e risponde prima con la parabola dei vignaioli mostrando qual è il potere di Dio: il potere della fedeltà e dell'amore ad oltranza che manda i profeti e ne manda un'altro e alla fedeltà crescente di Dio c'è l'infedeltà crescente nostra e dice alla fine *manderò mio figlio, rispetteranno questo* e loro dicono *uccidiamolo e l'eredità sarà nostra*. Allora il potere di Gesù è il potere di Dio, è il potere di una fedeltà più forte di ogni male e della morte, è il potere della pietra scartata dai costruttori, cioè dai capi, disprezzata, ed è testata d'angolo e salva tutti perché dà la vita per tutti.

Poi subito dopo c'è il problema del tributo a Cesare; il potere di Dio non è come il potere di Cesare: il potere di Cesare è avere in mano tutti e dominare su tutti, il potere di Dio invece è un'altro, è quello di dare la vita per tutti.

Poi abbiamo visto la volta scorsa il tema della resurrezione. È molto bello il contesto immediato, e la fede nella resurrezione consiste semplicemente in un'esperienza: che noi siamo di Dio, ma questo si sa che tutto è di Dio, ma anche Dio è nostro, è di me, di te,



è di lui, appartiene a noi; quindi c'è questa reciprocità di amore nostro con Dio che fa di due una sola carne. Il tema profondo della Bibbia è il tema nuziale, che l'uomo è l'altra parte di Dio. Ecco questo è il potere di Dio, di diventar uomo, di amare al di là di ogni limite.

Gesù pone tre domande. La prima è chiara: il Cristo è figlio di Davide. Ci fermeremo prima su questo, cioè sulle attese messianiche. Poi la seconda parte dice *ma come mai Davide chiama suo figlio mio Signore?* Quindi il problema è: come mai il Messia, che è un uomo, sarà Dio? Ho capovolto il problema, dato che Dio nessuno l'ha mai visto, come mai Dio è quest'uomo che poi sono io, che sta parlando di sé Gesù? Perché gli stanno chiedendo qual è la tua autorità. Quindi secondo problema è: come mai Dio è quest'uomo? E poi l'altra domanda: se il signore è quest'uomo che si chiama Gesù, la pietra scartata, che si è opposto ai potenti, che ha purificato il tempio, finirà in croce e sulla croce avrà il titolo di re e sarà riconosciuto giusto e figlio di Dio, allora il problema è come sarà figlio di Davide? Cioè che tipo di messianismo porterà questo Dio?

Il primo problema è, a parte tutte le ipotesi che abbiamo sul messianismo noi umani, come anche Pietro, il problema è che il Messia è Dio e Dio è un uomo. Questo è il primo problema. Per uomo si intende la carne, la fragilità che ha assunto tutte le nostre condizioni, è conoscere Dio nella debolezza e nella fragilità. Il secondo è: come realizzerà il regno di Dio, come sarà messia? Lo realizzerà da Dio, non come gli uomini. Entriamo allora, un po' in punta di piedi, in questo testo che è molto fine, e per capire il centro della nostra fede. Gesù lo suggerisce; non lo dice perché la risposta spetta a noi. Quindi siamo interrogati noi, come alla fine della prima parte vangelo eravamo interrogati su cosa avevano capito: *chi sono io per voi*, ora fa domande più discrete: *come mai il Cristo è figlio di Davide se Davide lo chiama Signore?* Cioè voi mi chiamate Messia e come mai quest'uomo che sarebbe il Messia, che



sarei io, è Dio? Corrisponde alla vostra immagine di Dio? E la seconda: se è Dio il Messia, come realizzerà il messianismo: mica come lo pensate voi, mica come il salmo 110 che citerò anch'io. Quindi siamo al centro della fede cristiana, detto in modo velato ma preciso e chiedo a Dio che ci dia la luce per capirlo perché sempre la prima eresia è quella del docetismo, di dimenticare la carne di Cristo e inventarsi sempre i propri idoli che marciano davanti a noi e noi seguiamo quelli.

⁴¹Ora disse loro: Come mai dicono che il Cristo è figlio di Davide?

Questa domanda è rivolta a loro. Tra questi loro c'erano i sadducei, poi c'erano i farisei, poi c'erano gli scribi, poi c'erano i discepoli, c'era la folla, c'erano tutti: cioè tra questi loro ci siamo anche noi. Questi loro possono essere in modo probabile gli scribi che hanno detto a Gesù *bravo, hai risposto bene* e poi si fermano lì, oppure a noi che stiamo spiegando il vangelo e poi ci fermiamo lì dopo averlo spiegato. Vedremo invece che il vangelo continua e dice *guardatevi dagli scribi, non fate come loro, fate come la vedova*. Questo lo vedremo le volte prossime. Allora questi loro, in fondo, siamo tutti noi che siamo provocati da una domanda di Gesù. In genere noi interroghiamo sempre Dio, gli poniamo domande, gli poniamo questioni: ma chi sei tu, ma chi è Dio. Ora, fino a quando noi poniamo domande Dio non risponde, almeno a me non ha mai risposto, neanche a Giobbe. La fede incomincia non quando metto in questione lui, quando metto in questione me sulla sua parola, quando mi lascio interrogare io da lui. Fino a quando io interrogo lui, lui, poverino, dovrebbe darmi delle risposte alle domande che faccio io, però lui vuol dirmi altre cose, perché se io domando a Dio: che cos'è questo?, lui mi risponderà che è un foglio; è inutile, lo so già anch'io questo. Se invece ascolto io le sue domande è un'altra cosa, e la domanda è: chi sono io per te, cosa significo nella tua vita, come mi capisci, come mi vivi?. È questa la domanda. C'è proprio un capovolgimento, invece di mettere in questione lui ci sentiamo messi in questione noi da lui. E questo, fra l'altro, vale in ogni



relazione: capisci una persona non quando cominci a questionarla, a fare l'interrogatorio di quarto grado, ma quando ti lasci mettere in questione

Due sottolineature: la prima è che la domanda mette sempre comunque sul tavolo le attese: domando qualche cosa aspettandomi una risposta e di solito nella vita comune, nel nostro vivere, specialmente nelle cose importanti, aspettandomi la risposta, ho tutta una serie di attese su quella risposta. Evidentemente dunque ci sono delle attese che vengono proiettate su Gesù e Gesù le provoca con questa controdomanda. La seconda sottolineatura, a mia volta una domanda: se tu riprendessi la definizione che un titolo messianico tra i più importanti di tutti : Figlio di Davide, in modo che riusciamo a capire quello che segue.

Sì, si attendeva il Messia dalla discendenza di Davide secondo la promessa fatta in 2Samuele al capitolo settimo, quando Davide voleva costruire una casa a Dio e Dio dice *non ho bisogno di casa, se vuoi, la casa la farò io a te, susciterò dalla tua casa un Messia, un re che sarà re di giustizia e di pace, regnerà in eterno*, quindi la grande promessa è che da Davide sarebbe sceso il Messia. E il Messia è l'annuncio di Dio, il liberatore. E tenete presente *liberatore*, cioè quando non c'è la libertà, quando c'è bisogno di liberazione, perché la libertà è un'altra cosa dalla liberazione. La liberazione è un'azione, la libertà si suppone che ci sia, ma l'avete mai vista a passeggio? Io no, mentre la liberazione è un'azione costante di tutta la vita per uscire da tutte le proprie schiavitù, perché ci siamo sempre dentro di più; quando si parla di libertà si dice: faccio i miei capricci e quella è la schiavitù, somma, di sottomettere tutto. Il Messia era quello che liberava, il suo lavoro è costantemente liberare il popolo; e allora come liberava? L'attesa di tutti, anche di Pietro, che ha tirato fuori la spada fino all'ultimo momento, e poi è stato il primo anticipo di tutte le spade che abbiamo tirato fuori poi nelle crociate, che sono state dei macelli inimmaginabili, e quelle che facciamo ancora perché abbiamo un modello di Cristo come il



Salmo 110. Questo salmo riferisce quello che capitava quando moriva il grande capo, il grande imperatore come Nabucodonosor, allora tutti i vassalli lottavano tra loro per vedere chi prendeva il posto; e chi era più forte, più prepotente, più delinquente, si alleava coi primi, sterminava gli ultimi, e poi c'era la pace sovrana: dominava lui su tutti, e cosa faceva? Gli alleati vassalli erano suoi alleati, appartenevano a lui e lui dava loro i favori, gli altri servivano da sgabello dei piedi mentre si intronizzava, poi c'era il giudizio, schiacciava la testa in modo che non l'alzassero mai più e anche imparassero gli altri che, se per caso alzavano la cresta, gliela abbassavano subito. Quindi c'era questa immagine: come Dio in terra è l'onnipotente che tiene tutto in mano, sulla terra il grande imperatore è l'onnipotente che tiene tutto in mano; ma siccome poi tutti son delinquenti, ci vuol poco a capirlo, soprattutto per un popolo con Israele che era costantemente invaso dai due grossi imperi: l'Egitto da una parte, dall'altra parte o dalla Babilonia, oppure dalla Siria, allora capiva che così non va. Però invece di dire:così non va, dicevano: ah, però verrà il nostro turno che saremo noi a sottometter tutti. È quel che pensiamo sempre: arriverà il Messia e vedrai!. Quando poi Gesù nasce a Betlemme, città di Davide, appunto discendente di Davide, gli angeli annunciano: *ecco è nato oggi, per voi il Salvatore, il Cristo, il Messia, il Signore* (Il Signore vuol dire Dio), *ecco il segno*. Tenete presente siamo nel primo censimento dell'impero romano quando il più grosso impero della storia celebra tutto col censimento, cioè quanti siamo, quanti soldi riceviamo, quanti soldati abbiamo, quante guerre possiamo fare, abbiamo in mano tutto, Ecco il segno del Cristo il segno di Dio chi è? È bambino, un bambino che si tiene nelle mani, fasciato, adagiato nella mangiatoia, quello è il segno, che è già la scena del sepolcro. Lui è Dio non perché toglie la vita, ma perché dà la vita, non perché ha in mano tutti, ma perché si mette nelle mani di tutti. E tutto il tema è sviluppato fino a quando il cieco di Gerico lo chiama appunto *Figlio di Davide*. E anche nell'ingresso messianico di due giorni prima del testo che stiamo leggendo, quando entra



sull'asinello, lo proclamano: *figlio di Davide, ecco il Messia che viene nel nome del Signore*. Quindi c'era questa grande attesa e Gesù risponde a questa attesa dicendo *il Cristo è Figlio di Davide*. È chiaro dal vangelo che Gesù è figlio di Davide secondo la carne, però è anche un'altra cosa

Questo essere Figlio di Davide secondo la carne evidentemente perché si inserisce in una storia che è una storia di uomini che attendono un liberatore. Nello stesso tempo però, la carne nell'esperienza biblica e nel testo biblico è anche segno dell'umanità che è la sua parte più fragile, più limitata. Quindi da una parte c'è questa grande attesa di un Messia che liberi e liberi per sempre, dall'altra parte dire Figlio di Davide vuol dire un inserimento ben preciso nella carne degli uomini.

Qui adesso Gesù vuol fare un passo ulteriore nella comprensione del Messia ed è al centro della fede cristiana questo, e lo vediamo subito.

^{42b} Davide stesso infatti dice nel libro dei Salmi: *Disse il Signore al mio Signore: ⁴³Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi*

Poi il salmo continua, è il salmo che abbiamo pregato, è il salmo più citato nel nuovo testamento sul messianesimo di Gesù e anche sulla resurrezione, sulla sua morte, sulla sua esaltazione anche intronizzazione in cielo. Non stiamo lì adesso a spiegare queste cose. Il problema è questo secondo Gesù: *voi dite*, e giustamente, che il Cristo è il figlio di Davide, ma come mai Davide nel suo salmo dice *disse il Signore* (il Signore è Dio) *al mio Signore*, il mio Signore sarebbe il Messia (la parola Messia è riservata a Dio) cioè come mai Davide chiama Signore suo figlio, il Messia. Qui la parola Signore è riservata a Dio. Cioè come mai il Messia è Dio? Ora si sta parlando di Gesù, del suo messianismo, cioè come mai Dio è quell'uomo lì, che Messia è l'uomo, della carne di Davide, il cui segno messianico e divino è che è un bambino fasciato, adagiato nella mangiatoia, il cui segno, il titolo del re, l'avrà sulla croce e poi



entrerà nel sepolcro? E sulla croce sarà riconosciuto come giusto, come il figlio di Dio. Il problema della fede cristiana: non dire che Gesù è figlio di Dio, che Gesù è il Cristo, l'abbiamo detto tante volte, che se dico che Gesù è figlio di Dio, dico la più grossa eresia che si possa dire. Spero che nessuno mi citi al sant'ufficio perché è puramente ortodosso. Spiego: se dico Dio è Gesù, Gesù è soggetto, Dio è il predicato; vuol dire che il soggetto è la X ignota, io non so chi è Gesù, però so bene chi è Dio e applico a Gesù le mie categorie su Dio; questo si chiama docetismo, la prima eresia, in cui applico le mie idee di Dio all'uomo Gesù. Invece Dio nessuno l'ha mai visto, il Figlio me l'ha rivelato. La carne di Gesù mi rivela chi è Dio e in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Colossesi 2,9). Come abbiamo visto anche nel vangelo di domenica: *chi ha visto in me ha visto il Padre*. Cioè l'unica notizia che abbiamo di Dio è la carne di Gesù. Dice Giovanni nella Prima Lettera capitolo quarto versetto secondo: *ogni spirito che confessa che il Cristo è nella carne è da Dio*. Ora per carne si intende l'umanità, la fragilità, il limite, il male stesso. Cioè Dio è Dio e si rivela Dio nella carne, nel limite, nella fragilità, nella morte. Perché vive il limite, la morte, la fragilità come luogo di comunità col padre e i fratelli perché Dio è amore e comunione. Non è la potenza che pensiamo noi che tiene tutto in mano e domina tutti, ma la potenza dell'amore che nega nessuno e si dona a tutti e fa di ogni limite il luogo di comunione, e fa del male stesso il luogo della comunione somma che è la misericordia di ogni miseria. Quindi la carne di Gesù per sé è la messa in crisi di ogni idea su Dio, tanto è vero che Gesù sarà condannato come bestemmiatore delle autorità religiose oltre a quelle politiche perché si fa Dio quest'uomo. Il cristianesimo che è proprio la carne di Gesù, la sua fragilità, il suo essere umano ci rivela Dio, non il l'essere bestiale, disumano, "divino" come lo pensiamo noi. Il centro del cristianesimo è capire o meno questa carne, cioè accettare o meno il limite, la fragilità, la debolezza, la povertà, l'insignificanza e vivere tutto questo come luogo di comunione, di solidarietà. È ciò che gli apostoli non han capito. Per questo Giuda tradisce, Pietro



rinnega e tutti se ne vanno, perché volevano un'altro Dio. Ora su questo non si batterà mai abbastanza.

Bonhoeffer, in una delle lettere dal carcere, dice che la croce di Gesù è l'infinita distanza che Dio ha posto tra sé e le nostre immagini di lui. Forse varrebbe la pena ripetere questa differenza tra Gesù è Dio e Dio è Gesù perché nel parlar comune, specialmente nel parlar devoto, di fatto, usiamo le due espressioni come sinonimi, però, come sta emergendo dall'esegesi di questo testo, questa è la più lunga domanda che ci viene dal vangelo di Luca. Gesù non fa mai nessuna domanda così lunga, così argomentata, citando un testo biblico, in nessun'altra parte del vangelo. Quindi vuol dire che questo è un passaggio importante nell'economia del vangelo di Luca. Allora se la domanda conduce qui allora val la pena restarci un attimo.

E poi, tra l'altro, questa domanda mette in questione tutte le immagini messianiche dei discepoli dell'epoca di Gesù, ma anche attuali nostre e anche le immagini stesse di Dio. Questo lo vedremo ancora meglio da com'è suo figlio perché davvero a pensare che Dio è un uomo è tutta un'altra cosa. Perché se io dico che Gesù è Dio, siccome ho studiato bene il catechismo: Dio è l'essere perfettissimo, onnipotente, anche io diventerò perfettissimo, onnipotente, terrò tutto in mano, e imiterò quel Dio che si chiama Satana. Se invece dico che Dio, che non ho mai visto, è l'uomo Gesù, Gesù che uomo è? Povero, umile, mite, finisce in croce, dà la vita per i nemici. Uno vuol dire essere come Dio che è Satana, l'altro è essere come Dio che si è rivelato in Gesù e che già in tutta la bibbia, se uno la legge bene, c'è già questo Dio che lentamente viene alla luce attraverso tutte le vie che può, fin dall'inizio. È Satana che ha presentato all'uomo Dio come antagonista, come supremo egoista, e lui voleva essere come questo. Invece Dio va a cercare Adamo: *Adamo dove sei, ti sei inguaiato?* E, tra l'altro, *disse il Signore al mio Signore siediti alla mia destra*, cioè nel pieno potere di Dio sul trono. Bene, Gesù sarà sul trono, seduto alla destra del padre, innalzato e glorificato



sulla croce, perché la croce è il potere di Dio, il potere di dar la vita per tutti, cominciando dai più lontani, dai nemici e dai peccatori; è l'unico potere che ha Dio, anzi l'unico dovere, non può far diverso. E poi pone i nemici a sgabello dei piedi. Quali sono i nemici? Non ha nemici, ma c'è l'inimicizia tra di noi, e la croce sarà il luogo della riconciliazione tra tutti. Abbiamo visto, nel vangelo di Giovanni in modo particolare, e sulla croce è poi vinto quel terribile nemico che ci rende nemici gli uni degli altri, cioè la morte e la paura della morte che ci isola gli uni dagli altri. E lì sarà annullata la morte. Perché lì ci si rivelerà il Dio della vita che entra nella morte, cioè Dio è amore ed è amore più forte della morte. Quindi cambia tutta l'immagine di Dio e anche di salvezza.

⁴⁴Davide dunque lo chiama Signore: e come è suo figlio?

Abbiamo visto che il Signore, cioè Dio, è quest'uomo e quindi la messa in crisi dell'immagine di Dio, e poi dice: *Davide chiama Signore il Messia il Cristo, come è suo figlio?* Il Figlio di Davide il Messia, come farà il Messia Gesù, come ci salverà se è Dio, come ci salva Dio? Ci salva esattamente da Dio, non come pensiamo noi uomini, ma da Dio, da uno che assume la carne l'umanità e ama fino all'estremo tutti. E come ci salverà, e da che cosa ci salverà? Ci salverà sulla croce, da Dio. E sulla croce cosa farà? E qui si prelude già quello che vedremo l'anno prossimo: la rivelazione di Dio sulla croce e la resurrezione. Sulla croce ci libera dalla falsa immagine di Dio. La croce è la negazione del Dio che tutte le religioni pensano: *se sei figlio di Dio, scendi*; sono i sommi sacerdoti che lo dicono. Quel Dio che è causa di tutti gli ateismi. Quest'immagine di Dio falsa è causa del primo peccato di Adamo che pensava un Dio così. Quindi è la liquidazione di tutti i Dii di tutte le religioni, che poi in fondo è uno solo, il Dio che è potere, in fondo. Sulla croce finisce l'immagine satanica di Dio. Dio è uno che ama, che non si salva, ma si perde per amore per tutti, non è il supremo egoista che si salva comunque. Inoltre Dio ci salverà dalla falsa immagine di uomo, di re. Gesù sulla croce è re, immagine di Dio, uomo perfetto, non perché ha il potere



di dominare tutti, ma perché ha il potere di servire tutti, di dare la vita per tutti, non di togliere la vita a tutti. Quindi l'uomo realizzato è immagine di Dio, non quell'aborto di uomini che sono al potere, che spadroneggiano, come dice Luca, su tutti e amano essere chiamati anche benefattori.

Quindi ci libera dalla falsa immagine di uomo che corrisponde alla falsa immagine di Dio. Siamo immagine di Dio, siamo uguali a quel Padre lì. Poi vedremo, in particolare in Luca, ci libera anche dalla falsa immagine della salvezza della vita. La salvezza non è salvar la pelle perché la pelle la perdiamo, non è esser salvati dalla morte, siamo mortali (grazie a Dio!), se no non esisteremmo, non saremmo neanche nati. La salvezza personale consiste nel capire che la morte, il nostro limite estremo, non è il luogo da cui difenderci. La nostra morte è che veniamo da Dio e torniamo a Dio, è il nostro nascere. Quindi attraverso la sua morte, dove lui è solidale con tutti i malfattori, i maledetti dice: qualunque sia la tua morte, anche da maledetto, da malfattore, sappi che Dio è lì con te. Quindi la morte è il luogo di comunione con l'amore più forte della morte, con Dio, qualunque sia la nostra condizione. Quindi non aver paura se no tutta la nostra vita la viviamo nell'egoismo per paura di morire, ed è per questo allora che ci siamo inventati tutti i deliri di un Dio che mangia tutto e di un uomo che è potente perché riesce ad avere tutto. Se sei te stesso, se accetti la tua fragilità, il tuo limite, il tuo esser nato che vuol dire esser figlio, i tuoi genitori che t'han dato la vita, e il morire che vuol dire che accetti di esser figlio di Dio, che da lui vieni e a lui torni, ecco che vivi una vita serena, puoi vivere da figlio e da fratello e nasci ad una vita nuova proprio anche concreta nel modo di gestire la vita quotidiana.

Quindi, lo vedremo attraverso i testi dell'anno prossimo, come lui realizzerà il messianismo, come lui ci salva concretamente da Dio, dalla falsa immagine di re, di potere e dalla falsa immagine di vita e di morte. La morte non è il morire, il morire è una



benedizione come il nascere, è il vivere nell'egoismo che è la morte, è il produrre morte per paura della morte che è morte.

Adesso abbiamo anticipato un po' i temi che verranno fuori molto chiari attraverso la lettura dei testi successivi della passione che, anche sinteticamente adesso, alla luce di queste domanda di Gesù, lasciano capire tutto il mistero della sua vita. Davvero Gesù, Figlio di Davide, ma dobbiamo aprire bene gli occhi per conoscerlo, cioè è il Messia; ma non come quello del salmo 109/110 che abbiamo letto, ma da Dio, quel Dio che si rivela nella carne di Gesù. Perché Gesù è Dio? Perché ha vissuto l'umanità pienamente, senza negare nessun limite, nessuna fragilità e facendo di ogni limite la comunione, non la difesa o l'aggressione all'altro o anche a Dio. Siccome Dio è comunione e amore, ecco che lui proprio nella sua umanità ci rivela chi è Dio: è la sua carne, come anche il matrimonio è segno, è immagine di Dio. Il matrimonio maschio e femmina è proprio nella carne perché la comunione, il dono che avviene, è questo il segno di Dio, per questo è un grande sacramento. E poi il terzo punto che vedremo è come lui ci libererà essendo Dio quest'uomo; ci libererà da Dio, in modo che noi non ce l'aspettiamo.

Mi pare che in questa ultima parte si può capire meglio l'accento iniziale al commento Figlio di Davide proprio perché emerge che entrare nella storia degli uomini con questo titolo significa assumere le attese della carne, assumerle in questo modo. Allora è un po' più chiaro a livello della comprensione del peccato come la non accettazione di tutto questo limite, negato in mille maniere, che è la fatica che Gesù fa con gli scribi, coi farisei, coi discepoli ed evidentemente anche con noi.

E faccio poi notare che questo testo è una domanda che fa lui a noi e normalmente una domanda esige una risposta. Poi vi sarete accorti che non desideriamo che uno faccia domande, che si lasci interrogare piuttosto, dica che cosa va messo in questione. No, dobbiamo rispondere noi, ma non noi scribi, come vedremo nel



brano prossimo, dobbiamo rispondere come la vedova che risponde con la sua vita. Come Gesù si è rivelato con la sua carne, con la sua vita si è rivelato Dio, amore assoluto, e ha rivelato come il Messia, il salvatore ci salverà in modo diverso da quel che pensavamo, e ci salva davvero e allora risponderemo anche noi con la nostra vita come Gesù a questa nuova salvezza, a questa domanda. Proprio la risposta a questa domanda costituisce il cristianesimo che normalmente è abbastanza evaso: le tentazioni che ha avuto anche Gesù sono di evadere questa domanda, di presentarci un Dio potente, che fa delle pietre pane, che prende in mano i regni della terra, che vuole che vuole agire direttamente dall'alto con un atterraggio morbido senza farsi neanche male ai piedi, il prodigioso che ha tutto in mano, cielo e terra. No, non è questo Dio.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 109/110 con cui abbiamo aperto questo incontro;
- Romani 1, 4;
- 1Corinti 12, 3;
- Filippesi 2, 6-11, il famoso inno, il cosiddetto inno cristologico.